

HENRI J.M. NOUWEN

DA CUORE
A CUORE

Preghiere
al Sacro Cuore di Gesù

*quarta edizione,
con una nuova Appendice*

Queriniana

Prologo

Questo libretto di preghiere ha una sua storia unica.

Dall'agosto 1985 fino al luglio 1986 io ho vissuto a Trosly, in Francia, essendo parte della Comunità dell'Arca. L'Arca è una rete mondiale di comunità dove le persone con disabilità mentali e i loro assistenti cercano di vivere insieme nello spirito delle beatitudini. È stata fondata nel 1964, nel paesino di Trosly-Breuil, dal canadese Jean Vanier.

Quando sono arrivato a Trosly, mi è stata data una stanza nella casa di madame Pauline Vanier, una delle persone più vivaci, luminose e piene di spirito che io abbia mai conosciuto. Madre di Jean, è la vedova di Georges Vanier, ex Governatore generale del Canada. Diventare amico di *mammie*

Vanier è stata una delle grazie speciali del mio soggiorno a Trosly, e quell'amicizia mi ha portato a scrivere queste preghiere.

Tutto ha avuto inizio con un'icona che Robert Lentz aveva fatto per me, dipingendo l'evangelista Giovanni chino sul petto di Gesù nella Gerusalemme celeste. Chiamata *La Sposa*, l'icona esprime al meglio il mio proprio desiderio di realizzare una relazione più intima con Gesù.

Avevo alcune grandi fotografie di quest'opera e ne feci incorniciare una come regalo di Natale per *mammie*. Non solo lei amava questa icona e le aveva dato un posto speciale nel suo soggiorno, ma esprimeva anche la sua gratitudine dicendomi della sua profonda devozione al cuore di Gesù.

Anche se ero alla ricerca di un più profondo rapporto personale con Gesù, non avevo mai provato un grande desiderio di pregare il "Sacro Cuore". La pietà del XIX secolo e le statue nelle quali quella pietà era stata espressa mi avevano trattenuto da questa devozione, che per tanta gente

è stata di grande ispirazione. Ero quindi piuttosto esitante quando *mammie* Vanier sollevò l'argomento. Ma il modo in cui me ne parlò era diverso da quanto mi sarei aspettato.

Mi parlò di padre Almire Pichon. Questo gesuita era stato per un certo tempo direttore spirituale di Teresa di Lisieux. Era stato anche direttore spirituale della madre di Pauline Vanier e aveva seminato nel suo cuore e nella sua mente una salda e profonda devozione per il Sacro Cuore. Per lei il padre Pichon era un vero uomo di Dio, profondamente immerso nel mistero del Sacro Cuore. *Mammie* ricordava molto bene questo sant'uomo ed era convinta che la propria profonda devozione al Sacro Cuore le fosse stata trasmessa da sua madre e da padre Pichon.

Qualche tempo dopo, mentre ne parlavamo di nuovo, lei mi disse con grande convinzione e con un evidente tremito nella voce: «Henri, so di sicuro che Dio vuole che tu scriva sul Sacro Cuore». Fui preso in qualche modo alla sprovvista e non nascosi la mia esitazione. «Beh», dissi,

«non penso di poterlo fare, non mi sembra la cosa giusta da fare per me. Non vi è nulla in me che si senta ispirato a scrivere sul Sacro Cuore».

Lei lasciò cadere l'argomento, ma non molto tempo dopo venne nella mia stanza al secondo piano – una cosa che non aveva mai fatto prima. Dato che aveva 87 anni e aveva difficoltà a camminare, salire nella mia stanza richiedeva uno sforzo e una ragione molto particolari. Sedendosi sulla poltroncina di legno vicino al mio tavolo, mi disse: «Henri, il pensiero che dovresti scrivere sul Sacro Cuore non mi abbandona. So di sicuro che non è semplicemente la strana idea di una vecchia signora, ma è una vera e propria ispirazione che mi è venuta».

La fierezza dei suoi occhi e l'autorità della sua voce mi fecero comprendere che non era il momento di essere reticente. Così dissi: «La ascolto, e prendo molto sul serio quanto lei mi dice, ma devo avvertirla che non ho idea di come e quando io possa farlo».

Sorrise e disse: «Bene, lo scoprirai, e io continuerò a ricordartelo. Sono una vec-

chia signora ostinata, dopotutto, e non ho paura di farti un po' di pressione, specialmente quando so che quello che ti dico viene da Dio».

Io cominciai a ridere e dissi: «So che mi terrà d'occhio. Le prometto di continuare ad ascoltare, ma dovrà portare pazienza». Lei mi guardò col suo sguardo molto affettuoso ma anche estremamente deciso, dicendomi: «Non posso essere *troppo* paziente perché non sono più una donna giovane, e vorrei vederlo finito prima che il Signore mi richiami alla casa del Padre!».

Dopo questa visita memorabile, cominciammo un piccolo gioco in cui lei diceva: «Henri, non ti sei dimenticato, vero?», e io rispondevo: «No, non mi sono dimenticato; ma non è ancora il momento». Anche in seguito, dopo che mi ero trasferito a Toronto e ci parlavamo ogni tanto al telefono, lei continuava a dire: «Non ti sei dimenticato, vero?», e talvolta degli amici comuni venivano a visitarmi e mi dicevano che non sapevano che cosa volesse dire, ma *mammie* aveva detto loro di chiedermi se mi ero dimenticato.

La mia esistenza è stata sovraccarica di lavoro, specialmente dopo che ho deciso di trasferirmi a Daybreak (la sede di Toronto della Comunità dell'Arca) e di viverci e lavorarvi da prete, come loro assistente spirituale. Il tempo per scrivere era minimo, e scrivere sul cuore di Gesù sembrava sempre più lontano dalla mia mente.

Ma, poi, l'esaurimento fisico e psicologico mi hanno costretto a prendermi un lungo periodo di riposo. Lasciai Daybreak e andai in una comunità a Winnipeg, nella provincia del Canada che si chiama Manitoba, a cercare guarigione e nuova forza. Con l'avvicinarsi della Settimana Santa, sentii il forte desiderio di celebrare la passione e la risurrezione di Gesù in profonda solitudine. Chiesi ai trappisti di Holland, nel Manitoba, se potevo unirmi a loro per la Settimana Santa e per il Triduo pasquale. Mentre mi preparavo a questo periodo con loro, le parole di *mammie* mi tornarono alla mente. Chiamai allora la mia amica Annice Callahan, che aveva scritto molte cose sul Sacro Cuore, e le chiesi di mandarmi alcuni libri sull'argomento. Lei mi

inviò generosamente uno scatolone intero di libri, che presi con me al monastero. La Settimana Santa sembrava il tempo giusto per scrivere qualcosa sul cuore di Gesù.

Beh, lo era e non lo era! Appena mi fui sistemato in monastero, mi resi conto che vi ero venuto per stare in silenzio e pregare, e non per studiare gli ultimi libri sul Sacro Cuore. Sapevo che non avrebbe funzionato. Durante i primi giorni della Settimana Santa lessi qualcosa, specialmente i testi sul cuore di Cristo scritti da padre Pedro Arrupe quando era generale dei gesuiti. La raccolta intitolata *In Lui soltanto è la nostra speranza* mi ha profondamente commosso e ha provocato in me un nuovo desiderio di entrare più pienamente nel mistero dell'amore di Dio vissuto nella passione e nella risurrezione di Gesù.

Ma qualcosa era cambiato in me. Non volevo più scrivere *sul* cuore di Gesù. Nel mio proprio cuore cominciai a percepire un genuino desiderio di parlare *al* cuore di Gesù e di essere ascoltato. In qualche modo l'invito di madame Vanier non sembrava più un invito a scrivere un'interpre-

tazione contemporanea della devozione al Sacro Cuore, ma a lasciare che il cuore *di Gesù* toccasse nel profondo il *mio* cuore, e questo fosse guarito da quell'esperienza.

Il dolore di aver dovuto lasciare Day-break per un certo lasso di tempo, e di non poter essere là durante la Settimana Santa, mi lacerava profondamente il cuore. C'erano alcuni momenti in cui sembrava quasi intollerabile. Ma guardando a Gesù che lava i piedi dei suoi discepoli e condivide con loro il suo corpo e il suo sangue; a Gesù che viene percosso e coronato di spine e inchiodato alla croce; a Gesù che appare ai discepoli mostrando loro le ferite delle mani, dei piedi e del costato, seppi che era arrivato il momento di pregare e di lasciare che le mie ferite diventassero una cosa sola con le ferite del mio Signore crocifisso e risorto.

Quando venne Giovedì Santo, cominciai a scrivere a Gesù: da cuore a cuore. Scrisi anche sul Venerdì Santo e sulla Domenica di Pasqua. Non guardai nessun articolo e nessun libro. Semplicemente pregavo mentre scrivevo e scrivevo mentre pregavo.

Fu facile: venne senza sforzo. Le parole fluivano semplicemente da me e compresi che stavo facendo proprio quello in cui *mammie* aveva sperato sin dal principio. Lei voleva che io pregassi e pregassi con tutto il cuore: sapeva che il cuore di Gesù avrebbe aperto il mio cuore a questa preghiera.